

torna in un piccolo delicato film lo sguardo intimamente verosimile di Silvio Soldini, attento a costruire con semplicità e complessità al tempo stesso le sfumature interiori che caratterizzano la relazione tra un uomo brillante e 'normodotato' e una non vedente coraggiosa e autonoma.

scheda tecnica

un film di Silvio Soldini; con: Valeria Golino, Adriano Giannini, Arianna Scommegna, Laura Adriani, Anna Ferzetti, Beniamino Marcone, Mattia Sbragia, Roberto De Francesco, Giuseppe Cederna, Valentina Carnelutti; sceneggiatura: Silvio Soldini, Doriana Leoneff, Davide Lantieri; montaggio: Giorgio Garini, Carlotta Cristiani; fotografia: Matteo Cocco. Italia, Svizzera, 2017, 115 minuti. Distribuzione: Videa Cde.

Premi e riconoscimenti

2017 Venezia, Mostra d'arte cinematografica, fuori Concorso - Premio Civitas Vitae, Premio Lizzani

Silvio Soldini

Dopo essersi iscritto alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Milano, a 21 anni abbandona gli studi e si trasferisce a New York per studiare cinema. Da questi primi studi nasce il cortometraggio *Drimage* (il più importante di una serie di sperimentazioni registiche, vincitore del premio Gaumont alla rassegna Film-maker). Il debutto nel lungometraggio si ha nel 1989 con *L'aria serena dell'ovest*, realizzato in seguito all'esperienza con il gruppo "Indigena" formato da giovani registi italiani (Daniele Segre, Bruno Bigoni, Enrico Ghezzi, Francesca Marciano, Roberta Mazzoni e Kiko Stella) con i quali aveva lavorato nel film a episodi *Provvisorio quasi d'amore*. Dopo essersi fatto notare con l'opera prima, il successo si riconferma con *Un'anima divisa in due* (1993), in concorso a Venezia e coppa Volpi all'attore protagonista Fabrizio Bentivoglio.

Nel 1997 è la volta de *Le acrobate*, storia di un'amicizia tutta al femminile tra Licia Maglietta e Valeria Golino. Con il documentario *Rom Tour* (1999), grazie alla collaborazione dello scrittore Antonio Tabucchi e del regista Giorgio Garini, affronta la cultura degli zingari con interviste e riflessioni a voce alta attraverso le strade della periferia abbandonata di Firenze.

Nel 2000 Soldini cambia registro e si apre alle dinamiche della commedia affidandosi ad una narrazione tragicomica che tiene il passo al ritmo del distacco ironico sulla realtà. Con *Pane e tulipani* conquista sia il pubblico che la critica internazionale (l'interpretazione di Licia Maglietta è supportata dalla bravura di Bruno Ganz, Giuseppe Battiston e Marina Massironi). Segue l'impegnativo *Brucio nel vento*

(2002), tratto dal romanzo "Ieri" di Agota Kristof.

Due anni dopo ritorna alla commedia con *Agata e la tempesta*, viaggio esistenziale di una donna che abbandona le proprie abitudini per vivere la vita più intensamente.

Nel 2007 chiama Margherita Buy e Antonio Albanese e con loro realizza *Giorni e nuvole*, in concorso alla Festa del cinema di Roma. Ispirato dal cinema asciutto di Antonioni e debitore della lezione di Kieslowski, Soldini riesce a ritagliarsi uno spazio tutto suo e a creare uno stile personale e riconoscibile che unisce un'elegante ricerca figurativa ad una sensibile esplorazione sociale.

Nel 2010 dà vita a una storia drammatica di tradimento e crisi economica in *Cosa voglio di più*, interpretato da Alba Rohrwacher, Pierfrancesco Favino e Giuseppe Battiston, mentre due anni dopo torna alla commedia surreale con il film corale *Il comandante e la cicogna*, ancora una volta con Alba Rohrwacher, Valerio Mastandrea, Giuseppe Battiston e Claudia Gerini.

Negli ultimi anni si dedica al documentario girando *Milano 2015, Il fiume ha sempre ragione* e il docu-film sulla cecità *Per altri occhi*.

La parola ai protagonisti

Intervista al regista

Com'è nata l'idea di questo film?

Mi sono reso conto che le persone che non vedono hanno meno pregiudizi. La vista ci porta a giudicare, a scannerizzare il prossimo decidendo tutta una serie di cose sul conto delle persone. Conoscere qualcuno, se non lo vedi, è molto diverso. Per la prima volta nella vita Teo, il protagonista, non si sente giudicato, si sente libero di essere finalmente se stesso e l'ascolto che Emma gli dedica è diverso dalle altre persone che gli stanno intorno. Prima del film ho fatto un documentario sui non vedenti, ho conosciuto coppie dove uno dei due vedeva e uno no. L'idea mi è scattata proprio dall'incontro con una persona non vedente. Mi diceva "Ho visto *Pane e tulipani*": conoscendola ho capito che si vede anche senza gli occhi.

Nel film, Emma (Valeria Golino) fa ripetizione all'adolescente Nadia (Laura Adriani), che ha perso da poco la vista ed è ancora nella fase in cui rifiuta la sua nuova condizione tanto da non voler usare il bastone. Come mai ha scelto di raccontare questo particolare momento?

Tutte le persone non vedenti con cui ho parlato mi hanno detto che è un momento particolarmente difficile. Non solo si deve accettare il fatto che si è ciechi, ma usare il bastone significa che tutti sanno che sei cieco, quindi tutti cercando di rimandare questo momento. Le persone che ho conosciuto sono riuscite a reagire, ma molti cadono in depressione. Da questo punto di vista, Emma è una donna eccezionale.

Attraversa le sue giornate con grande coraggio, ha lasciato un uomo vedente ed è tornata a vivere da sola perché era finito un amore.

Perché ha scelto Valeria Golino per il ruolo della protagonista?

Valeria è un'attrice che sa mettersi in gioco. Ha dovuto affrontare notevoli difficoltà a livello tecnico e sensoriale, specialmente il dover “non vedere vedendoci”.

Far finta di non vedere è diverso dal non vedere. Devi avere un'astrazione, ma isolarsi dal mondo è complicato. Lei ha dichiarato di aver avuto momenti di grazia in cui è riuscita a “non vedere più”, ovviamente nel contesto del film.

L'altra grande difficoltà è stata non poter utilizzare gli occhi. Non poteva far trasparire i sentimenti attraverso gli sguardi e questo è il contrario di ciò che viene generalmente richiesto ad un attore.

Gli occhi dovevano stare in letargo: nonostante ciò, Valeria ci ha regalato un'interpretazione indimenticabile.

Recensioni

Luca Ottocento. Movieplayer.it

A cinque anni di distanza dalla commedia dalle venature fiabesche e surreali *Il comandante e la cicogna*, Silvio Soldini torna dietro la macchina da presa per un lungometraggio di finzione (...) Il cinquantanovenne regista milanese, per questo suo nuovo lavoro, ha tratto spunto dall'esperienza avuta durante la recente realizzazione del documentario *Per altri occhi* diretto insieme a Giorgio Garini, in cui vengono raccontate senza pietismo o retorica le sorprendenti storie di alcune persone non vedenti che vivono la propria esistenza con coraggio e determinazione. Dal progetto del 2013 (...) è nata l'idea di sviluppare un film che, tra gli altri temi, affrontasse anche quello della cecità con un approccio intimo e antiretorico, lontano da stereotipi ed edulcorazioni.

Soffermandosi con tatto e sobrietà sull'inaspettato rapporto che si instaura tra Teo (Adriano Giannini) ed Emma (Valeria Golino), la dodicesima opera di finzione di Silvio Soldini riesce pienamente nell'intento avvalendosi di una sceneggiatura capace di delineare con poche ma significative pennellate gli universi dei due protagonisti in maniera convincente e approfondita (...).

Abituato fin dagli anni Ottanta ad alternare la produzione documentaria a quella di finzione e, in questo secondo contesto, a dedicarsi tanto alla commedia quanto al dramma, ne *Il colore nascosto delle cose* Soldini ricorre con buona efficacia a entrambi i registri narrativi cui da sempre è legato, optando poi come suo solito per una regia essenziale e priva di virtuosismi che si limita a seguire i protagonisti allo scopo di immergere lentamente lo spettatore nelle vicende narrate. Dal punto di vista stilistico, sono inoltre piuttosto interessanti sia la scelta di proporre immagini

mai perfettamente a fuoco, che in qualche modo rimandano tanto alla cecità di Emma quanto allo stato di confusione che regna nella vita di Teo, sia la decisione di girare il film per gran parte in 4:3, che si apre al 16:9 nei momenti in cui si vuole assecondare sul piano visivo l'evoluzione dei sentimenti che legano i due protagonisti.

(...) *Il colore nascosto delle cose* si rivela dunque un film piacevole, interessante e coinvolgente che può per di più contare sull'ottima prova di Valeria Golino, decisamente convincente nell'interpretare una donna non vedente al contempo sensibile, determinata e fragile. Buona anche la prova di Adriano Giannini, a proprio agio nei panni del problematico Teo, così come all'altezza della situazione sono tutti gli altri membri del cast, in particolare Arianna Scommegna (il cui personaggio è a tratti spassoso e foriero dei momenti più esplicitamente comici), la giovane Laura Adriani e Anna Ferzetti (...).

Andrea Chimento. Il Sole 24 Ore

Valeria Golino si conferma una delle attrici più in forma del nostro cinema: co-protagonista de *Il colore nascosto delle cose* di Silvio Soldini (...) l'interprete napoletana regala una performance notevolissima nei panni di Emma, un'osteopata che ha perso la vista durante l'adolescenza.

L'incontro con Teo, creativo per un'agenzia pubblicitaria, potrebbe cambiare per sempre la sua esistenza. Vent'anni dopo *Le acrobate*, Silvio Soldini e Valeria Golino tornano a lavorare insieme in questo dramma sentimentale, che può collegarsi all'esperienza che il regista ha fatto quattro anni fa con il documentario *Per altri occhi*, incentrato proprio sul tema della cecità.

Con lo stesso sguardo curioso che Soldini aveva dimostrato in quel progetto nell'affrontare un universo che non conosceva, così Teo nella pellicola si avvicina a Emma, un po' per gioco e un po' per capire cosa si possa nascondere dietro un mondo – quello dei non vedenti – che lo attrae e lo impaurisce allo stesso tempo. Come in *Cosa voglio di più*, Soldini si concentra su figure a cui non basta la vita che hanno e che cercano in altre relazioni quegli stimoli ormai perduti: esattamente come nel film del 2010, lo spunto è importante e la scrittura dei personaggi efficace per l'intera durata (...).

Simone Emiliani. Sentieriselvaggi.it

Ci piace quel cinema dove i personaggi non sono già scritti ma si rivelano progressivamente. Dove la scrittura è flessibile (la sceneggiatura è stata scritta dallo stesso regista, la sua storica collaboratrice Dorian Leondeff e Davide Lantieri), sterza all'improvvisa e muta seguendo il momentaneo stato d'animo dei protagonisti. L'aria dell'Ovest non è più serena nel cinema di Silvio Soldini. Che con *Il colore nascosto delle cose* ritorna al lungometraggio a cinque anni da *Il comandante e la cicogna* con uno dei suoi titoli più ispirati, che lascia deambulare i corpi nei

luoghi. Dove ogni incontro può diventare un'improvvisa rivelazione.

(...) Lo schermo nero. Le voci fuori-campo nei titoli di testa. Inizia come un incontro in una stanza buia, poi la luce svela, anche soggettivamente, i loro volti. Per certi aspetti Soldini ritorna ad affrontare il mondo dei non vedenti dopo il documentario *Per altri occhi* inserendolo in un film di finzione. Dall'altra mette a fuoco il tatto sulla vista. Basta vedere il modo in cui Emma tocca le piante o descrive il suo viso ("le facce non invecchiano mai"). Entrano in gioco la memoria, gli odori, gli oggetti e soprattutto i colori. Quelli dei vestiti, della pubblicità per la Seat, di una città (Roma) che respira con i personaggi diventando insieme una specie di labirinto, di trappola, ma che apre vie di fuga, come spesso avviene nel suo cinema. Che diventa anche un luogo sensoriale come Venezia (*Pane e tulipani*), Milano (*L'aria serena dell'Ovest*, *Cosa voglio di più*, *Un'anima divisa in due*), Taranto (*Le acrobate*) e Genova (*Giorni e nuvole*) grazie anche al lavoro di Matteo Cocco, lo stesso direttore della fotografia di *Per amor vostro* di Gaudino. L'esplorazione dei sentimenti non è tenue ma lacerante. Come nel 'ritorno a casa' dalla madre al cimitero. E che ha dei momenti di travolgente intensità nel modo in cui Teo tocca la pancia della sorella incinta o nella furibonda litigata tra Emma e Nadia, una ragazza adolescente anche lei non vedente. Valeria Golino si conferma una delle più brave attrici italiane. Se avesse interpretato questo personaggio in un film statunitense, forse ora sarebbe già lanciata verso i Golden Globes. Ma è molto convincente, nei dissidi con la sua anima divisa in più parti, anche Adriano Giannini a cui Soldini regala forse il ruolo migliore della sua carriera. Con *L'aria serena dell'Ovest*, *Le acrobate* e *Giorni e nuvole*, questo è il film migliore del regista. Un volto di un cinema italiano che un po' ci mancava.

Alberto Mazzone. Ondacinema, it

(...) *Il colore nascosto delle cose* è un film in cui per ovvi motivi tutta la dimensione sonora è centrale: Soldini lavora molto sui rumori di fondo, sul montaggio sonoro, sugli scoppi e le chiacchiere senza senso della gente che noi vedenti filtriamo come distrazioni dall'informazione visiva ma che sono (insieme al tatto e all'olfatto) la dimensione spaziale dei non vedenti. La colonna sonora combina suoni artificiali - un ronzio e un ticchettare di "sfondo" che appaiono e scompaiono - e un'intrigante musica elettronica pervasiva ma minimale, con rari inserti di archi - sempre ritagliata alla perfezione con l'immagine. La scelta dei colori è un altro aspetto sempre curato nei film di Soldini. Qui abbiamo colori allegri ma desaturati, il che crea un effetto agrodolce molto funzionale alla storia. Dato il taglio intimista della vicenda, Soldini si lancia anche in un per lui inedito formato immagine stretto, all'inizio del film quasi quadrato, che si popola inevitabilmente di primi piani, ben retti dalla Golino e anche, diciamolo, da Adriano Giannini, insolitamente efficace nel ruolo (...).

I dialoghi (...) sono sempre notevoli. Una distanza sostanzialmente insormontabile tra i dialoghi nella vita e quelli del cinema è che i dialoghi nella vita non hanno una

forma compiuta, un inizio, una fine, una frase iniziale che parla di un problema e una finale che dà un senso. C'è chi come Kechiche ottiene l'effetto di immersione nella realtà attraverso il discorso fiume, ondivago, a voci sovrapposte. C'è al contrario chi, come Soldini, non solo mette in scena dialoghi che suonano reali, ma sa benissimo dove tagliarli, cioè con un finale delineato ma senza una vera conclusione. Questa elegante scelta di montaggio rende le discussioni del film simili tanto ai dialoghi che si sentono nella vita quanto ai ricordi che ne tratteniamo, cioè un nucleo centrale con un concetto forte, circondato da frasi frammentarie o non interessanti. Grazie anche a questo si avverte una vicinanza ai protagonisti e alle loro vicende, per quanto lontani dalle nostre storie possano essere. Per tutti questi motivi, anche se non abbiamo un nuovo *Giorni e nuvole* (si misuri ad esempio la distanza tra i due finali), Soldini con questo film continua a collocarsi nella fascia alta della produzione cinematografica italiana contemporanea.

Alessia Astorri. Gli Spietati

(...) *Il colore nascosto delle cose* è un titolo che, nel suo lirismo sommesso, allude con delicatezza al dato sensoriale negato (...). Il film racconta di Emma, osteopata, una Valeria Golino sempre dotata di un fascino peculiare, col suo sguardo languido e socchiuso, qui dalla fragile trasparenza resa vitrea e immobile dalla cecità, e con la sua voce roca che diventa un filo inconfondibile a cui tenersi nel Dialogo nel Buio con cui la storia comincia: scorrono i titoli di testa mentre si sente parlare, i personaggi chiacchierano durante un'esperienza, aperta a tutti nella realtà, di percorso al buio che si svolge facendo affidamento sui sensi che restano, tolto quello della vista, guidati da un non vedente. Teo (Adriano Giannini, attore e doppiatore figlio d'arte) seguendo la scia di quel filo vocale, riconosce Emma, la ama, la perde, la insegue in un finale più che aperto: al buio, che riproponendo le condizioni iniziali del film getta di nuovo i personaggi nell'incertezza, ma al contempo offre loro un'altra chance.

Lo sguardo di Soldini è, come sempre, non giudicante, esplicativo senza pedanterie, semplice senza essere semplicistico, stavolta con ironia, autoironia e dramma che si intrecciano nel descrivere la condizione di disagio estremo del non vedere, anche attraverso comprimari (...) efficaci come la giovane problematica Nadia (Laura Adriani) e l'amica esuberante (la milanese Arianna Scommegna, di formazione teatrale). La spontaneità dei momenti ironici, il dolore dei picchi tragici, la dinamica fra intimità e estraneità degli interni domestici racconta saldamente un intreccio e i sentimenti che lo muovono (...).

Gian Luca Pisacane, Cinematografo.it

Il regista Silvio Soldini torna a occuparsi dei non vedenti dopo il documentario *Per altri occhi*. Con una sottile ironia scandisce la routine dei suoi protagonisti, e gira un film dal respiro europeo, più vicino alla Francia che all'Italia. Soldini mantiene la sua

vena tragicomica e narra una storia tenera, profonda, che riesce a emozionare col suo stile sobrio. Non ci sono musiche improvvise e la macchina da presa evita i movimenti azzardati. Il colore nascosto delle cose segue una struttura lineare, senza sorprese, ma riesce comunque a coinvolgere. Forse avrebbe dovuto osare in po' di più, evitando un finale molto classico. Ma il cuore batte lo stesso, forte.

(...) Il colore nascosto delle cose ha un'anima onirica: a Emma sembra un sogno che un donnaiolo come Teo possa interessarsi a lei. Dopo il divorzio e la solitudine, il sole torna a splendere. Sembra di rivedere il Bruno Ganz di *Pane e tulipani*, un uomo ombroso sull'orlo del suicidio, prima che un tornado in gonnella porti lo scompiglio nella sua esistenza. Gli antieroi di Silvio Soldini respirano, pulsano di vita e riescono a non affogare. I sogni si avverano, qualche volta, e il buio può splendere se lo sguardo di chi ti sta vicino trasuda ancora passione.

Cineforum.it. Saverio Marzaduri

(...) Il colore nascosto delle cose è un'opera molto semplice, che non ha la pretesa di essere un grande film, ma è un lavoro sentito, sincero e personale cui l'autore, anziché un epilogo difficile e dolente, sceglie di conferire un tono di speranza in linea con una cornice fiabesca. Riacquistata la fiducia e rinfrancata dagli insegnamenti di Emma, Nadia cerca Teo nell'azienda dove lavora e lo convince a raggiungere l'amica al centro riabilitativo che introduce il film. E qui a seguirla nella stanza buia da cui, nell'incipit, usciva insieme ai colleghi: perché la vista dell'uomo torni a splendere oltre i grami colori del mondo (si pensi al vivido rosso porpora nella sala d'aspetto), occorre una prova oltre l'oscurità. Il senso e nient'altro, in un mare indistinto di voci che riecheggia il truffautiano *Effetto notte*. E tale senso, una volta colto, forse permette a Teo di raggiungere Emma che sussurra: «Sono qui».